

L'analisi

«Così nel Vecchio continente riemerge la logica dei confini»

All'USI Paolo Ruspini studia da anni il fenomeno delle migrazioni internazionali
«Solo un fuggiasco ogni quattro scappa per motivi economici, i flussi sono misti»



CERCANDO FORTUNA Un giovanissimo approdato in Grecia. Nella foto grande: barriera tra Ungheria e Serbia a Horgos. (Foto AP)

Alcuni affondano tra le coste libiche e quelle siciliane (purtroppo non sono una novità), altri viaggiano stipati dentro un camioncino da qualche parte tra i Balcani e l'Austria, altri ancora arrivano a Monaco e vengono accolti come eroi. I volti dei migranti veicolati dai media sono numerosi. Ma ce ne sarebbero molti di più rispetto a quelli che conosciamo: quelli dei messicani che tentano la via per gli Stati Uniti, per esempio, o dei cinesi di campagna che fuggono in massa verso le megalopoli del loro stesso Paese. E intanto, faccia a faccia coi troppi fuggiaschi, l'Europa della libera circolazione deve fare i conti con i propri paradossi: i moti di accoglienza convivono con le politiche di respingimento. Ce ne parla Paolo Ruspini, ricercatore senior in Migrazioni internazionali all'USI, che dal Ticino studia il fenomeno a livello accademico.

PAGINE DI
CARLO SILINI

■ Paolo Ruspini, la massa di migranti diretta verso l'Europa in questi mesi deve essere considerata un fatto normale o eccezionale?

«Le migrazioni sono un continuum, basti ricordare che la crisi siriana esiste dal 2011, non è un fatto degli ultimi mesi. Ma questo continuum possiede anche dei caratteri di eccezionalità dovuti all'intensità del fenomeno. Secondo dati forniti ieri da Frontex nei primi nove mesi del 2015 sono arrivate 710.000 persone nell'Unione europea più di tre volte tanto quelle che erano sbarcate nel corso di tutto il 2014 (216.000) e tra queste la maggior parte sono siriani in fuga dal conflitto nel loro Paese. Dall'inizio dell'anno, inoltre, sono morte nell'attraversata del Mediterraneo tremila persone».

Numeri più alti del solito, quindi. Ma l'Europa risponde in modo adeguato all'emergenza?

«La risposta è nei numeri stessi. Il focus dell'attenzione mediatica è sui programmi di reinsediamento dell'Unione europea di 120.000 più altri 40.000 rifugiati. Quasi un quarto di tutti quelli arrivati dall'inizio dell'anno. E pochissimi rispetto ai quasi 4 milioni di siriani partiti dall'inizio della crisi. In realtà, la stragrande maggioranza dei profughi siriani è confluita in tre Paesi limitrofi: Turchia, Giordania e Libano. Non dobbiamo mai dimenticarci. Il prolungamento del conflitto in Siria e le difficili condizioni in questi Paesi d'arrivo hanno spinto molti a partire verso l'Europa.

Occorre sempre distinguere tra percezione e realtà delle migrazioni. E poi non ci sono solo i profughi che vanno verso l'Europa. Ho già avuto modo di sottolinearlo: grandi flussi di rifugiati di Paesi come l'Afghanistan, la Siria, la Somalia, il Sudan sono diretti verso Paesi in via di sviluppo. Assistingo poi da tempo alla nascita di Paesi con più ruoli migratori. Non ci sono solo quelli di arrivo e quelli di accoglienza, per esempio. Ci sono anche quelli di transito, come il Marocco, la Turchia o l'Ucraina. Ognuno con le proprie specificità».

Sono più i migranti economici o i profughi di guerra nell'attuale «emergenza» europea?

«Secondo la recente analisi del Migration Policy Institute di Washington (DC) tre quarti hanno diritto alla protezione internazionale perché in fuga dalle guerre, mentre un quarto emigra per ragioni economiche. Si tratta comunque di persone che soffrono e vivono in condizioni di ineguaglianza nei loro Paesi di origine. E quindi più corretto parlare di flussi misti».

Un continuum

Le migrazioni non sono un fatto degli ultimi mesi: eccezionale è la loro intensità



Sono ricchi o poveri?

«Si pensa in genere che a emigrare siano le persone più disagiate. Ma per i siriani, per esempio, non sempre è così. Basta osservare le testimonianze raccolte nei campi profughi. Anche perché per emigrare ci vogliono risorse di capitale sociale e anche finanziario. Di questo si nutrono, del resto, le reti dei trafficanti».

Quali altre migrazioni sono significative in questo momento?

«Per esempio le migrazioni interne all'Africa, lungo la direttiva Sud-Sud, la fuga degli afgani verso il Pakistan o dei bengalesi in India. Senza dimenticare le migrazioni tra Messico e Stati Uniti o quelle interne alla Cina che hanno numeri paragonabili a quelli delle migrazioni internazionali nel loro complesso. Qui la fuga avviene dalle regioni rurali interne verso le zone costiere o verso le megalopoli. Ci sono poi fenomeni meno noti: per esempio, i flussi di rifugiati somali verso lo Yemen si sono tramutati a causa della guerra in flussi di ritorno attraverso il Golfo di Aden».

Torniamo alle rotte verso l'Europa. Come mai all'improvviso ha preso così tanta importanza quella balcanica e quella dalla Grecia?

«Perché sono stati riorientati i flussi migratori. In sostanza, a causa della fine irrisolta della crisi libica. Per capire la questione dei riorientamenti bisogna però fare un passo indietro e considerare che di fatto le rotte principali dalla sponda sud sono tre. La prima è quella del Mediterraneo centrale che invia i rifugiati verso Italia e Malta. Tra gennaio e settembre da qui sono passate 120.000 persone. È la via marittima dei barconi che partono dalla Libia, dalla Tunisia e dall'Egitto. Questa rotta ha perso interesse negli ultimi tempi per l'instabilità della Libia, un Paese in situazione di anomia, dove manca un quadro politico e legislativo. E i migranti non sono sprovveduti. Resta comunque la rotta privilegiata dei migranti dall'Africa subsahariana, in particolare degli eritresi e dei nigeriani nel 2015».

E le altre due rotte?

«C'è quella del Mediterraneo Orientale che attraverso la Grecia e le isole dell'E-

GLOSSARIO

RIFIUGIATO

La Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951 definisce come rifugiato una persona che «temendo a ragione di essere perseguitata per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadina e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo una cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di siffatti avvenimenti, non può o non vuole tornarci per il timore di cui sopra» [Articolo 1(2)]. La stessa Convenzione proibisce che il rifugiato o il richiedente asilo «sia espulso o respinto – in alcun modo – verso le frontiere dei luoghi ove la sua vita o la sua libertà sarebbero minacciate a causa della sua razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o delle sue opinioni politiche» [Articolo 33(1)].

MIGRANTE

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) precisa sul suo sito internet che «rifugiati e migranti, anche se spesso percorrono lo stesso cammino, sono essenzialmente differenti, pertanto vengono trattati in modo molto diverso dalla moderna legislazione internazionale». Infatti i migranti, soprattutto quelli denominati «migranti economici», «scegliono di partire per migliorare le prospettive future proprie e delle loro famiglie», mentre i rifugiati «devono partire se vogliono salvarsi la vita o preservare la propria libertà».

RICHIEDENTE L'ASILO

Un richiedente asilo è un individuo che è in cerca di protezione internazionale e sulla cui domanda non è stata ancora presa una decisione finale da parte del paese nel quale essa è stata inoltrata. Non ogni richiedente asilo sarà, al termine della procedura, riconosciuto come rifugiato, ma ogni rifugiato è, inizialmente, un richiedente asilo.

IMMIGRATO IRREGOLARE

L'immigrato regolare risiede in uno stato con un permesso di soggiorno rilasciato dall'autorità competente. Il migrante irregolare è una persona che: è entrata in un Paese evitando i controlli di frontiera; è entrata regolarmente in un Paese, per esempio con un visto turistico, ma c'è rimasta anche quando il visto è scaduto; non ha lasciato il Paese di arrivo anche dopo che questo ha ordinato il suo allontanamento dal territorio nazionale. Vengono definiti in genere «clandestini» gli stranieri che avendo ricevuto un ordine di espulsione rimangono nel Paese o attraversano irregolarmente i confini.

(fonte: UNHCR)



geo (semplificando, dalle isole di Lesbo e di Kos) dall'inizio dell'anno ha visto passare 350.000 persone dirette verso l'Europa. Questa via ha acquisito importanza perché per i siriani è più facile praticarla dalla Turchia. È geograficamente più vicina e viene considerata la rotta più sicura. La percorrono rifugiati siriani, afgani e pakistani. E poi c'è quella dei Balcani Occidentali che dalla Serbia e dall'Ungheria ha visto transitare rifugiati siriani, ma anche gli «autoc-toni», particolarmente albanesi o kosovari, verso Nord. È stata percorsa dall'inizio dell'anno da almeno 155.000 persone. Su questa rotta assistiamo ad un grande paradosso della storia perché Paesi come l'Ungheria – che ha conosciuto nel recente passato flussi d'emigrazione e significativi flussi di transito dalla Germania Est dopo la sua decisione di aprire le frontiere nell'agosto del 1989 – oggi non permettono ai rifugiati di fermarsi da loro».

È la questione dei «muri».
«Sì, i muri. Va aggiunto che il paradosso in parte si spiega col fatto che i rifugiati di oggi sono a maggioranza islamica e arrivano in alcuni Paesi come l'Ungheria e la Croazia che storicamente hanno avuto una storia contrastata con l'Impero ottomano. E, nel caso dei Balcani Occidentali, recenti, sanguinosi conflitti a base etnica. In ogni caso, al di là del caso ungherese, mi pare che purtroppo si possa dire che stiamo assistendo in Europa al ritorno della logica dei confini. Un altro paradosso, se si pensa che l'Unione europea aveva fatto di tutto proprio per sbarazzarsene e per affermare come

suo cardina la libera circolazione». Accennava prima al fatto che i migranti sono tutt'altro che sprovveduti. «No davvero. D'altra parte le informazioni, grazie ai social network, si trasmettono molto rapidamente. Le storie di successo, per esempio quelle dei siriani arrivati in Svezia, un Paese con una lunga storia di accoglienza dei rifugiati, circolano in rete e fungono da richiamo. C'è un film documentario,

'Io sto con la sposa' che racconta di un corteo nuziale improvvisato di palestinesi e siriani sbarcati a Lampedusa che, con l'aiuto di amici italiani e stranieri, da Milano attraverso clandestinamente tutto il continente europeo e approda in Svezia, appunto. Un bellissimo esempio della solidarietà degli europei verso i più sfortunati! Sono storie conosciute, diffuse anche dalle comunità straniere insediate in quei Paesi».

Svizzera Quella tensione tra ammissione e resistenza

Gli stranieri ammirano la nostra tradizione umanitaria ma ci vedono come una terra dove è difficile realizzarsi

■ Paolo Ruspini, cosa comporta per la Svizzera la situazione migratoria che ci ha descritto?

«La prima cosa da osservare può anche sembrare banale, ma va detta: la Svizzera non può chiamarsi fuori da questi processi che sono più grandi di lei. Ne fa parte con la sua storia e la sua tradizione. Ne fa parte con il tessuto linguistico e culturale diverso regione per regione. Ma non può ritenersi al di fuori, al di sopra o al riparo da tutto questo. Non può appellarsi alla "svizzeritudine": non è un'oasi fuori dalla mischia».

Del resto la pressione migratoria busa anche alle nostre frontiere.
«Esatto. Anche se le cifre di migranti che arrivano ai confini elvetici sono irrisorie rispetto a quelle dei maggiori punti di transito».

È per questo che, per il momento, nel nostro Paese non si parla ancora di un'emergenza profughi?

«Per questo e per il fatto che comunque la Svizzera non si colloca, geograficamente, lungo le principali rotte mi-

Fattore deterrente

Molti non vengono perché qui non esiste un'economia informale così ampia come quella che invece si può trovare in Paesi quali l'Italia o la Spagna

LA POLITICA MIGRATORIA ELVETICA

(fonte: Segreteria di Stato della migrazione)

1.



Garantisce e promuove il benessere del nostro Paese.

Per ciò ricorre a manodopera proveniente dall'estero. Senza questi lavoratori, numerosi settori della nostra economia non sarebbero in grado di mantenersi al livello attuale (es. edilizia, turismo, sanità pubblica, piazza finanziaria e industriale).

2.



Assicura protezione alle persone effettivamente perseguitate.

Si tratta di accogliere chi deve fuggire guerre, persecuzioni e torture. Non sempre chi presenta una domanda d'asilo ha i requisiti per essere riconosciuto rifugiato. I richiedenti l'asilo respinti devono lasciare la Svizzera; il rientro nel loro Paese va sostenuto.

3.



Mantiene un sentimento di sicurezza sia presso gli indigeni sia presso gli immigrati. Tutti sono pertanto tenuti ad accettare le regole di base della coabitazione. Spesso – ma purtroppo non sempre – l'integrazione degli immigrati avviene con successo. Occorre tenere d'occhio in maniera particolare la criminalità, la lotta contro gli abusi e il razzismo.

Berna Ancora poco toccati Ecco come ci si prepara

Il punto sulle politiche elvetiche di fronte all'emergenza

Duecentocinquanta morti, più di un milione di feriti, oltre quattro milioni di fuggiaschi (di cui quasi il 40 per cento bambini sotto i 12 anni). Dall'inizio, più di quattro anni fa, della guerra in Siria, i numeri della tragedia continuano a crescere e da soli basterebbero a spiegare l'emergenza migranti in Europa. Se poi aggiungiamo altri scenari di crisi bellica o umanitaria – fra i tanti: la dittatura in Eritrea, la guerra continua in Afghanistan, la fuga dalla miseria in numerosi Paesi subsahariani – il quadro è completo. E così, di fatto, milioni di persone cercano scampo, dove si sta meglio: anche da noi. E noi, in Svizzera, cosa facciamo?

Cominciamo col dire che per ora, rispetto agli altri Paesi europei, il fenomeno tocca in modo marginale la Svizzera, anche se le richieste di asilo sono complessivamente aumentate: in settembre nel nostro Paese sono state circa 4.400: 500 in più rispetto ai due mesi precedenti. In Ticino negli ultimi tempi arrivano circa 3-400 migranti a settimana. Una cifra abbastanza contenuta se si pensa che a neanche cento chilometri da Chiasso, in Stazione centrale a Milano, si registrano fino a 400 arrivi al giorno.

Sia quel che sia, a fine anno il totale elvetico di richieste d'asilo dovrebbe ammontare a quota 30.000, come ha spiegato di recente il presidente della Conferenza delle direzioni e dei direttori cantonali di giustizia e polizia Hans-Jürg Käser. A titolo di paragone, basti ricordare che dal solo inizio di settembre, nella vicina Germania sono arrivati più di 200.000 migranti. Se nei primi otto mesi del 2015, in Svizzera hanno chiesto l'asilo 19.668 persone (tra cui 1.425 siriani), negli Stati membri dell'Unione europea e dell'Efda (l'Associazione europea di libero scambio) si sono registrate circa 550 mila domande tra gennaio e luglio 2015.

Le quote

Fermo restando che la situazione è instabile e tutto potrebbe cambiare da un momento all'altro, la Svizzera continua quindi a non essere una meta privilegiata per i migranti provenienti dalla rotta Turchia-Grecia-Balcani. Berna, però, non fa finta di niente. Il 18 settembre ha aderito al programma varato dall'UE in luglio per ricollocare 40.000 persone «bisognose di protezione». In pratica, il Consiglio federale ha deciso di accogliere fino a 1.500 persone già registrate in Italia e in Grecia. Persone che già rientrano nel contingente per l'ammissione di 3.000 persone stabilito in marzo. Il nostro Governo ha poi inca-

Il nostro contributo

C'è di fatto l'adesione al programma UE per ricollocare 40.000 persone e la disponibilità a farlo per un secondo pacchetto su altri 120.000 profughi

gratorie, come abbiamo visto». I profughi puntano ad altri Paesi, evidentemente.

«Certo. E credo che una delle ragioni principali consista nel modo in cui i migranti percepiscono la Svizzera».

Come la percepiscono?
«Su questo abbiamo le idee abbastanza chiare, ci sono degli studi. Personalmente, ho per esempio interpellato per un progetto di ricerca i bulgari e nel loro caso la Svizzera appare come un Paese assai attraente, ma difficile».

Perché?
«Bisogna distinguere tra l'attrattiva che la Svizzera continua ad esercitare sul piano umanitario e la sua storia circa gli accordi e le possibilità che offre ai lavoratori stranieri. Ne sanno qualcosa gli italiani dei decenni passati. Ma torna-

mo ai bulgari. Per loro la Svizzera è un Paese ricco, lo definiscono un "Paese di lusso", ma con una legislazione e con delle politiche tali per cui non è sempre facile trovare la propria via. Aggiungo un aspetto importante, su questo fronte: in Svizzera non esiste un'economia informale così ampia come quella che invece si può trovare in Paesi come l'Italia o la Spagna. Un'economia che funge da polo d'attrazione per molti migranti in cerca di fortuna».

E i rifugiati di guerra?
«Una parte significativa di questi flussi per la Svizzera è già avvenuta nel recente passato, mi riferisco al conflitto nell'ex Jugoslavia. Inoltre non dimentichiamo che Berna fa riferimento alla convenzione di Dublino che prevede di respingere i profughi che bussano alle

ricato il Dipartimento federale di giustizia e polizia di garantire la partecipazione elvetica a un eventuale secondo programma di ricollocazione europeo. Nel frattempo, infatti, la Commissione europea ne ha proposto uno per ricollocare entro due anni altri 120.000 profughi dall'Ungheria, dalla Grecia e dall'Italia. La disponibilità elvetica di questi tempi è attenuata dal fatto che mentre più del 58% dei richiedenti riceve un permesso provvisorio, solo il 35% ottiene lo status di rifugiato, contro una media del 70% negli altri Paesi europei.

I finanziamenti

C'è poi il capitolo degli aiuti finanziari. Berna ha aumentato di 70 milioni di franchi l'aiuto fornito in Siria, Iraq e nel Corno d'Africa per sostenere progetti sul posto e prestare assistenza sulle vie di transito nel Mediterraneo. Gli aiuti versati nella zona dall'inizio della crisi nel 2011 raggiungono 198 milioni di franchi. Con i fondi supplementari si punta a migliorare l'approvvigionamento nei campi profughi e negli Stati ospitanti. Idea ineccepibile: aiuti là per evitare di ritrovarli in massa qua. Anche la popolazione svizzera ha messo mano al borsellino: la colletta lanciata il 31 agosto dalla Catena della solidarietà ha superato in un solo mese la soglia dei 20 milioni di franchi, anche questi per finanziare interventi urgenti nelle regioni confinanti con la Siria e nei Paesi attraversati dai flussi migratori. È la più alta somma mai raccolta per vittime di conflitti dai tempi della guerra del Kosovo nel 1999 e va ad aggiungersi ai 23 milioni destinati ai rifugiati siriani già donati dalla popolazione svizzera tra il 2012 e agosto del 2015.

IN PASSERELLA



L'industria della moda cresce anche in Messico

Il successo ottenuto dalla settimana della moda appena conclusasi a Città del Messico conferma la crescita di questo settore anche in questo Paese: secondo gli esperti del settore si può contare su un mercato interno in continua espansione e su un aumento delle esportazioni. Questa

tendenza positiva emerge pure dalle nuove statistiche pubblicate dallo Stato di Jalisco e dalla Camera nazionale dell'Industria del vestito (Canave). Sulla base dei dati raccolti, i consumi interni nel settore dell'abbigliamento cresceranno quest'anno di oltre il 4%. (Foto Keystone)

Piscine di Lugano, si può fare meglio

Dopo la recente riapertura stagionale della piscina grande di Lugano (il pallone) con nuova copertura, mi ci reco mercoledì sera verso le 17.30 per fare una nuotata. Prima sorpresa: alla cassa non c'è nessuno. Dico: boh, ne parlo col bagnino. Entro comunque, mi cambio e accedo alla piscina. Seconda sorpresa: la piscina olimpionica è occupata per un terzo da corsie della locale società di nuoto che vede impegnati diversi ragazzi e bambini che si allenano utilizzando il lato corto. Il restante spazio della piscina è inutilizzato. Mi spiegaro quali sono gli orari della piscina (chiude al pubblico tutti i giorni alle 17.00 con uscita dall'acqua alle 16.40, eccetto il martedì alle 21.00 e il weekend alle 19.00).

Facendo ritorno alla piscina coperta normale spero inutilmente di trovarla un po' meno congestionata del solito (magari avranno spostato tutti i corsi di nuoto al pallone; da notare che nella piscina coperta di 25 metri tutti i giorni feriali due intere corsie sono occupate anch'esse da altri corsi di nuoto per moltissimi bambini). Alcune domande: a chi serve la piscina grande se alla sera la gente che finisce di lavorare la trova chiusa (ma paga le imposte)? Se proprio non si vuole concedere il pallone alla sera, perché almeno non spostare là tutti i corsi di nuoto e dare un po' di ossigeno alla piscina coperta di 25 metri? Ci si permette di sottoutilizzare in modo antieconomico il pallone sprecando così preziose risorse finanziarie, logistiche ed energetiche? Perché soltanto il martedì al pallone convivono senza problemi le corsie della società di nuoto e quelle per la gente comune? Perché non offrire altre opportunità di lavoro al personale ampliando l'apertura? Per quale motivo alla piscina grande, seppur chiusa al pubblico, chiunque può accedere e agli spogliatoi senza che nessuno si ponga il minimo scrupolo quanto a sicurezza nel momento in cui sono

presenti solo corsi per bambini e ragazzi? Davvero nei giorni feriali una città come Lugano può offrire alla sera (eccetto il martedì) solo quattro corsie ai nuotatori dilettanti solo nella piscina di 25 metri? Un'ultima annotazione sugli appuntamenti incoerenti prezzi delle entrate, intesi tutti con lo sconto Lugano Card. Prendiamo il caso della sera: usufruire di tutto il Lido e nuotare piuttosto agevolmente su corsie apposite e senza corsi di nuoto nel periodo estivo nella olimpionica dopo le 16.00 costa 4 franchi, per il resto dell'anno, nella piscina coperta con vasca sempre ultracongestionata la tariffa è di 6 franchi; nel pallone 7 franchi. Probabilmente ci sono costi di gestione diversi, eppure l'acqua delle piscine è sempre riscaldata allo stesso modo. Sarebbero gradite spiegazioni da parte dei responsabili del settore, spiegazioni che servivano sicuramente alle tante persone che, come me, non comprendono l'attuale situazione.

Massimiliano Armani, Pazzallo

I dati sui migranti: Frontex esagera

Scrivo in merito all'intervista «Così nel Vecchio continente riemerge la loggia dei confini» che il vostro giornale mi ha dedicato in data 14 ottobre. Vorrei precisare che la scelta di aggiornare i dati forniti all'inizio dell'articolo con le ultime stime dell'Agenzia dell'Unione europea Frontex relative ai flussi misti di rifugiati e migranti arrivati per mare dall'inizio del 2015 nell'Unione europea (pari a 710.000 persone) è stata della redazione del «Corriere del Ticino». Avevo, infatti, ponderato e fornito dei dati continuamente aggiornati e disponibili nel sito dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite (ACNUR) e dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) che giorni fa stimavano questi arrivi con cifre decisamente inferiori e pari a poco più di 560.000 persone.

La redazione ha senz'altro agito in buona fede ritenendo di fornire il dato più aggiornato a sua disposizione, ma la questione non è di poco conto se si considera un fatto noto agli studiosi: la comprovata inaffidabilità dei dati di Frontex a seguito di doppi e tripli conteggi. Tengo inoltre a precisare che nel mio lavoro di ricerca opero con particolare attenzione anche verso questi aspetti statistici, nella consapevolezza che dati non adeguatamente ponderati possano fornire falsi segnali all'opinione pubblica.

Paolo Ruspini, Lugano

Il canton Ticino è un Sonderfall?

Chi nelle ultime settimane ha avuto occasione di seguire qualche dibattito elettorale in Svizzera si sarà reso conto che i temi sono stati multiformi e svariati: dai premi delle cassa malati al traffico, alla prossima apertura dell'Alp Transit, all'inquinamento, agli orari d'apertura dei negozi, alla produzione e ricerca di nuove fonti d'energia, alla scuola, ai posti di lavoro, alle rendite e così via. Problemi cioè che, più o meno, riguardano ogni cittadino. Certo, si è parlato anche di temi globali come i Bilateral, la votazione del 9 febbraio, i rifugiati, i migranti, ma non unicamente o quasi come in Ticino. Alla stregua di un Sonderfall elvetico la maggioranza dei partiti ticinesi ha monopolizzato la campagna elettorale sul tema dei Bilateral, dell'immigrazione, dei frontalieri, dell'accordo del 1974 con l'Italia (sovralandando sul fatto che gli accordi tra Stati sono di esclusiva competenza dei governi centrali e non dei singoli Cantoni), sull'inefficienza e inettitudine della delegazione di Berna (*in primis* della consigliere federale Widmer-Schlumpf), sul rimpatrio dei capifamiliari italiani dalle banche ticinesi fino alla richiesta di rompere ogni rapporto con l'Italia. Sul banco degli imputati l'Italia e i frontalieri, come se fossero la causa di

NUMERUTILI

EMERGENZE	
■ Polizia	117
■ Pompiieri	118
■ Ambulanze (urgenze)	144
■ Rega	1414
■ Soccorso stradale	140
■ Soccorso alpino CAS	117
■ Intossicazioni	145
■ Telefono amico	143
■ Assistenza tel. bambini e giovani	147
■ Guardia medica	091.800.18.28

CLINICHE

LUGANESE	
■ Clinica Ars Medica	tel. 091.611.62.11
■ Clinica Luganese SA (Moncucco)	tel. 091.960.81.11
■ Lugano	
■ Clinica Sant'Anna SA	tel. 091.985.12.11
■ Sorengo	
■ Ospedale Malcantonese	tel. 091.611.37.00
■ Ospedale Opera Caritas	tel. 091.936.01.11
■ Sonvico	
■ Clinica Al Parco SA	tel. 091.910.33.11
■ Lugano	
■ Clinica Viareggio	tel. 091.971.32.21
■ Pregassona	
■ Clinica di riabilitazione	Novaggio
■ Fondazione Cardiocentro Ticino	tel. 091.811.22.11
■ Lugano	tel. 091.805.31.11

BELLINZONESE E VALLI

■ Fisioterapia	
■ Serrentina	tel. 091.850.95.40
■ Clinica San Rocco SA	tel. 091.820.44.44
■ Girono	

LOCARNESE

■ Locarno	tel. 091.756.41.11
■ Picchetto oculistico Locarnese e servizio urgenza 24 ore	tel. 091.756.41.44

Clinica Fond. Verini

■ Oressina	tel. 091.735.55.55
------------	--------------------

Clinica S. Croce

■ Oressina	tel. 091.735.41.41
------------	--------------------

Clinica Hildebrand

■ Brissago	tel. 091.786.86.86
------------	--------------------

Fond. Ospedale San Donato

■ Intragna	tel. 091.796.24.44
------------	--------------------

OSPEDALI

LUGANESE

■ Civico, Lugano	tel. 091.811.61.11
■ Bellinzona	tel. 091.811.75.11
■ Makartonese a Castelfrutto e Casa Anzani	tel. 091.611.37.00
■ Dentista: dott. Giorgio Boffa	tel. 091.923.45.15

Servizio medico dentario Croce Verde

(fuori orario) tel. 091.935.01.80	
-----------------------------------	--

BELLINZONESE E VALLI

■ San Giovanni	tel. 091.811.91.11
■ Bellinzona	
■ Ospedale di Faldo	tel. 091.811.21.11
■ Faldo	
■ Ospedale di Acquarossa	tel. 091.811.25.11
■ Acquarossa	
■ Picchetto medico pediatrico	tel. 091.800.18.28
(ore 20-7)	
■ Dentista: dott. Pascal Schultes	tel. 091.862.23.37

MENDRISIOTTO

■ Beata Vergine	tel. 091.811.31.11
■ Mendrisio	
■ Organizzazione sociopsichiatrica cantonale e Centro abitato, ricreativo e di lavoro	tel. 091.816.55.11
■ Mendrisio	
■ Picchetto medico pediatrico notturno (distretto di Mendrisio e Brusino)	tel. 091.800.18.28

Dentista: dottori Borsari-Broggioli-Lanfanchini, via Stazione 1, Balema

tel. 091.696.18.00	
--------------------	--

(ore 9-12 e 14-16)

LOCARNESE

■ Locarno	tel. 091.811.41.11
■ Pediatra: dott. Karin Kraemer	tel. 091.973.11.77
■ Oppure: Pronto Soccorso Pediatrico Ospedale La Carità	tel. 091.811.45.80
■ Dentista: dott. Mike Zitter	tel. 091.751.75.88

(ore 9-12 e 14-16)

FARMACIE

■ Luganese	via Pessina 12,
■ Farmacia Luganese,	tel. 091.973.11.77
■ Lugano	tel. 091.800.18.28

BELLINZONESE

■ Farmacia Fenice,	via Bellinzona 33,
■ Giubiasco	tel. 091.840.28.02
■ Se non risponde	tel. 091.800.18.28

LOCARNESE

■ Farmacia di turno	cel. 079.214.60.84
■ Farmacia allo Svincolo,	via Borromini
■ 6, Mendrisio	tel. 091.630.00.06
■ Se non risponde	tel. 1811

BIASCA E VALLI

tutti i mali del Ticino. Ma cosa farebbe il Ticino se improvvisamente tutti frontalieri rientrassero? Quanti ticinesi li sostituirebbero a salari tra i 2500 e 3000 Franchi? Ben diverso l'atteggiamento di Ginevra (e degli altri cantoni di confine) che accoglie ogni mattina 70 mila frontalieri (più del Ticino, pur essendo molto meno esteso) e che ha respinto l'iniziativa contro l'immigrazione di massa con la stessa decisione con cui aveva accettato i Bilateral e giudica la clausola di salvaguardia presentata di recente dal Ticino a Berna un semplice cerotto. Nemmeno le altre richieste ticinesi (abrogare l'accordo sui frontalieri con l'Italia, competenza cantonale per fissare contingenti di frontalieri e statuto speciale per mitigare la libera circolazione) hanno trovato rispondaenza oltre San Gottardo, in modo specifico nelle commissioni del Consiglio degli Stati e del Consiglio nazionale (Commissione dell'economia e dei tributi) e sono state respinte. A parte il fatto che la politica è anche una questione di numeri (8 sono i deputati ticinesi su 200), al Ticino conviene proprio fare il braccio di ferro con Berna e minacciare di rompere i rapporti con Roma? Non sarebbe politicamente più opportuno e saggio (o semplicemente di buon senso) fare quadrato con Berna senza sbertucciare la delegazione governativa, e soprattutto la consigliera federale? Se ci si comporta così ne approfita solo la controparte. Ginevra, per esempio, non fa così. Nella capitale comunque si guarda oltre, c'è una visione globale degli interessi del Paese e nessuno a Berna intende trasformare la Sonnensubide in un Sonderfall ticinese: creerebbe solo problemi con un paese come l'Italia, di tradizionale amicizia e collaborazione, per non parlare dei rapporti con gli altri Paesi dell'UE. *Ubi maior minor cessat*. Pur con tutto il (sacro) santo e sanctio) rispetto per le minoranze, in democrazia bisogna accettare quello che è ritenuto l'interesse superiore o della maggioranza. Anche se qualche volta non è recepito come tale.

Peter Lorenzi, Lugano

Gli errori medici e le altre lacune

Ho letto con molto interesse l'articolo della signora Nicoletta Noi-Togni, apparso nel giornale del 12 ottobre, e sono d'accordo con quanto viene esposto. Uno sbaglio si potrebbe perdonare, anche se in questo specifico caso mi sembra molto difficile. Però continuare a sbagliare e rovinare la vita ad una donna diagnosticandole un cancro al seno, che non aveva, per nascondere lo sbaglio ha del perverso e inaccettabile e le sanzioni applicate dal Dipartimento, se pure tardive, sono giuste.

L'atteggiamento del ginecologo in questione e l'inerzia della clinica in cui lui praticava mi ricordano situazioni, sicuramente non così debilitanti, ma lo stesso inaccettabili per il comportamento, che ho vissuto personalmente durante la mia attività ospedaliera ultratrentennale come pediatra e neonatologo.

Alla fine degli anni Settanta il pediatra neonatologo cominciava ad invadere il regno degli ostetrici nella sala parto e nella sala operatoria per gestire i primi minuti dei nascituri a rischio. Questa mia attività venne apprezzata da quasi tutti i colleghi, ma non da alcuni, perché altri occhi nonavano giudicare secondo criteri criteri stabiliti che non sempre piacevano e il trattamento del neonato ammalato, che doveva essere ricoverato in un ospedale universitario, era messo in dubbio per non dire osteggiato.

Ho ricevuto osservazioni sgradevoli perché rispondevi con chiarezza alle domande dei genitori preoccupati e coscienti che potevano esser capitati errori, sia durante la gravidanza, sia durante il parto. Non ho mai tollerato né falsità negati atti, né false giustificazioni di procedimenti ovvianti e atipici. E qui critico anche le cliniche

LE REGOLE DELLA RUBRICA ■ Le lettere destinate a questa rubrica sono prese in considerazione solo se corredate di nome, cognome, indirizzo dell'autore e di un numero di telefono che renda possibile il controllo da parte della redazione. La verifica di autenticità non costituisce garanzia di pubblicazione. ■ Nella pagina non vengono pubblicate lettere in forma anonima. Solo in casi eccezionali.